

fondatori, raggiungerà del pari, ma senza scompiglio, quel fine civile nobilissimo, che vi proponete di raggiungere per altre vie e con metodi assai più contestabili.

Porro' fine al mio discorso leggendovi una pagina bellissima della sagace relazione di Ludovico Ricci, da me superiormente ricordata, nella quale si discorre dei tristi effetti della concentrazione delle Opere pie, sperimentata nella città di Modena.

“ Le confuse categorie e sempre nuove davano luogo a troppi nascondimenti ed arbitrii, talchè mentre abbondavano i calcoli, impoveriva la sostanza. La riunione di tanti pii istituti sotto una sola amministrazione induceva confusione per il soverchio ammasso degli affari. La libertà civica degli amministratori era ristretta e mal bilanciata. La vastità dell'azienda vinceva la comprensione dei magistrati, o (quello che è il peggior vizio di ogni azienda), l'insistenza dei privati tanto era maggiore della resistenza degli amministratori, che l'allontanamento da questi affari era divenuto argomento di saviozza. ”

Queste parole di colore oscuro paiono scritte apposta per ammonirci della gravità delle risoluzioni, che stiamo per prendere.

Pensateci bene, o signori, perchè da questo dipende l'avvenire della beneficenza in Italia. Esse saranno per voi titolo di lode, se gli effetti saranno buoni, ma saranno germi di lunghe maledizioni se cattive; maledizioni di gente che soffre, e che vedrà rendersi ogni giorno più scarso l'obolo della carità.

Attraverso le vicende fortunate, per le quali è passata la nostra economia nazionale il patrimonio dei Comuni è quasi ingoiato dai debiti; quello del demanio si è andato di anno in anno assottigliando. Il solo rimasto incolume in tanto naufragio è il patrimonio delle Opere pie, che negli ultimi 25 anni si è raddoppiato.

La qualcosa è accaduta perchè una legge savia e prudente affidava ed incoraggiava le private largizioni col razionale rispetto dei fini e dei modi imposti dai fondatori; perchè la gestione delle Opere pie fu sottratta finora alla soverchia ingerenza del Governo e dei politicanti. Fate che le vostre deliberazioni siano degne del vostro senno e della materia delicatissima che siete chiamati a regolare. Il patrimonio delle Opere pie non rappresenta soltanto un valsente di due miliardi, ma in sè racchiude un tesoro di sacre memorie, un frammento prezioso della storia dei nostri Comuni. Accingiamoci pure con ardore a riformare

la gestione delle Opere pie, e a perfezionarne i congegni in modo da trarne il miglior profitto a vantaggio delle classi bisognose, ma procediamo cauti ed oculati acciò il troppo zelo od i pregiudizii dottrinarî non c'inducano, nostro malgrado, ad inconsulti ed ardimentosi provvedimenti, i quali potessero intiepidire il sentimento della carità, o, peggio ancora, mettere in pericolo il patrimonio dei poveri, disperdendo in breve spazio tanta ricchezza di beni, accumulata dalla pietà e dalla previdenza dei nostri maggiori, e lacerando con mano profana una delle più belle pagine della storia interna del nostro paese. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Placido.

Placido. Il brillante ed eloquente discorso testè fatto dall'onorevole Chimirri mi dispensa dallo spendere molte parole per sostenere le mie idee.

Voci. Forte! forte!

Placido. Tengo però a dichiarare, che pur migliorato il disegno di legge in rapporto al concentramento, ed a tutte le altre modalità proposte in seguito agli studi indefessi dell'onorevole Commissione, non potrei non votare l'emendamento proposto dall'onorevole Chimirri, siccome quello che tempera molti difetti, ed evita molti errori.

Ultimo fra i rappresentanti del Paese e venendo da una città che conta ben 600,000 abitanti, dove la carità privata in larga scala si esercita su tutte le classi dei bisognosi, sento il bisogno di farmi una domanda. La concentrazione forzata, anche così com'è stata proposta dalla Commissione, è attuabile in un grande centro di popolazione? È possibile che in questa Congrega di carità, amministrata da 12 persone, si possano concentrare tante Opere pie, che spandono in larghissima copia i tesori della carità sull'immensa miriade di poveri d'un grandissimo centro di popolazione?

E qui, o signori, non intendo entrare in un campo astratto ed indeterminato.

Se il terreno, direi, scientifico è stato già in tutto mietuto dalla parola vigorosa e dotta dell'onorevole Chimirri, è mestieri che mi limiti a guardare un istante le conseguenze pratiche di questa legge. Da siffatto punto vista sorge evidente una grave considerazione: in una città popolosa per abitanti, e ricca d'istituzioni di beneficenza l'attuazione della presente legge o sarebbe impossibile o porterebbe disastrose conseguenze al patrimonio de' diseredati.

E come no? Guardate a Napoli. Varia, multi-forme, molteplice è la distribuzione della carità,